

Gestione del territorio

# “Meno cemento non basta” Contro le alluvioni l'Europa sbaglia

Le politiche agricole comunitarie non favoriscono un corretto uso delle falde acquifere

CARLO GRANDE

**L**a natura non si può imbrigliare. E l'acqua, dice un vecchio adagio, scorre dove vuole lei, non dove pretende l'uomo. Devono averlo pensato gli inglesi, che agli inizi di dicembre hanno visto Inghilterra e Galles andare sott'acqua e ora si chiedono come gestire meglio fiumi e territorio. Subiscono, come molte altre parti del mondo, un drammatico alternarsi di alluvioni e siccità, che provocano danni e vittime: occorrono un ripensamento globale in termini di cambiamenti climatici e diminuzione dei gas serra, ma anche misure concrete di prevenzione.

Le loro riflessioni sui fiumi inglesi possono interessare anche un territorio come il nostro, così a rischio. Ha cominciato una giovane e brava ecologista-stilista tedesca, Uscha Pohl, che vive tra Londra e New York, realizzando il primo di una serie di docu-

mentari (intitolato *Flood and Drought*, inondazione e siccità), che ha attirato l'interesse di un grande giornale, il *Guardian*. L'articolo uscito recentemente su questo tema è illuminante: difendersi dalle inondazioni significa certo non cementificare troppo, non costruire abitazioni in punti assurdi delle pianure alluvionali e usare tecniche d'ingegneria nuove e intelligenti per difendere case e infrastrutture, certo. Ma anche gestire i fiumi «alla sorgente» e non solo in pianura: montagne, colline, bacini imbriferi e spartiacque hanno un ruolo decisivo. Sovraccaricare le terre alte con troppi animali, sradicarne gli alberi e le siepi, scavare troppi canali scolmatori ha effetti micidiali, rende il **suolo** molto meno assorbente. Sotto agli alberi l'acqua penetra in profondità a una velocità **67** volte maggiore che nel **suolo** sotto l'erba, perché defluisce lungo i canali creati dalle radici. Il terreno si comporta come una spugna, come un serbatoio che

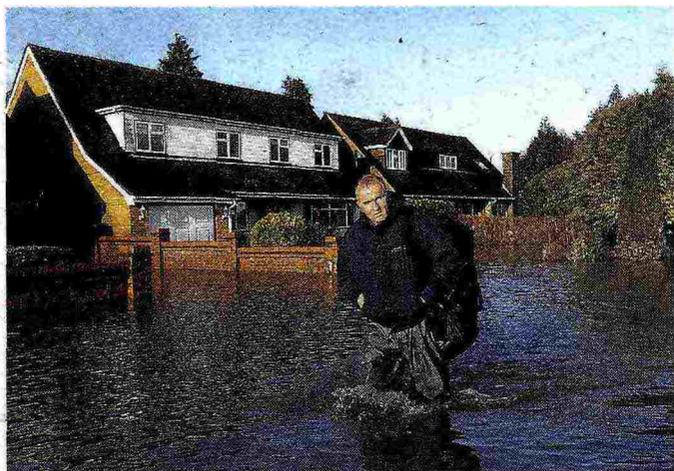
assorbe l'acqua per poi rilasciarla lentamente. Nei pascoli, invece, gli zoccoli delle pecore trasformano il **suolo** in un pantano rendendolo quasi impermeabile.

La politica agricola europea, però, incentiva gli allevatori a fare il contrario: devono comprare gli alberi a spese loro e rinunciare ai soldi che altrimenti riceverebbero per lavorare la terra, perché per ricevere il sussidio chiamato *single farm payment* la terra deve essere libera dalla cosiddetta «vegetazione indesiderata». Ecco come si smantellano le prime difese per gli abitanti delle pianure. «Andate alla montagna», si potrebbe dire, «prima che la montagna venga a voi», con frane e acque incontrollabili.

Altri rimedi? Smetterla di raddrizzare, canalizzare e dragare i fiumi, aumentando la portata. Si buttano soldi pubblici e si ottiene l'effetto opposto: un fiume può trasportare solo una minima parte dell'acqua che cade nel suo bacino, il grosso deve finire nelle

piane (che non per niente si dicono «alluvionali»), e non sono terreni agricoli) e deve anche essere assorbito dal **suolo**. Con argini sempre più alti, con l'abolizione di anse e meandri si aumentano solo flusso e velocità dell'acqua. E si stravolgono bellezza e serenità dei bacini imbriferi, la flora e la fauna che ospitano, per non dire dello spreco di acqua potabile.

Paradossalmente, conclude il *Guardian*, quando non piove i fiumi si disseccano: ecco il risultato di una filosofia convinta che la terra esista solo per sostenere chi la possiede e che le idrovie esistano solo per sbarazzarci dell'acqua. Invece di un flusso mantenuto costante per tutto l'anno dagli alberi delle colline, da metodi di allevamento adeguati, da fiumi che possono stabilire il proprio corso e livello, filtrare e trattenere l'acqua tramite anse, canali intrecciati e ostacoli, ci tocca un ciclo di inondazioni e siccità, di acqua sporca e falde vuote, di premi assicurativi esosi e di moquette da buttare. E tutto con i soldi pubblici.



L'inondazione a Wraysbury, presso Londra, nello scorso febbraio

